

Riesci a leggere cosa c'è scritto? Eppure è un grande carattere. Non sempre grandezza è sinonimo di visibilità. punta sulla qualità del mezzo e degli spazi.

calabria ora info: 0984.846058 info@euromidia.it

calabria
ora

ora
esatta

MARTEDÌ
16 novembre 2010
PAGINA 3

A volte l'apparenza inganna. Grande non sempre è utile.

Punta sulla qualità del mezzo e degli spazi.

calabria ora info: 0984.846058 info@euromidia.it

Non si è mai in ritardo sulla nostra vita. La clessidra, il libro, ogni volta ci indicano l'ora esatta.

oraesatta@calabriaora.it

Accadde davvero a Reggio

di **Franco Vallone**

Un uomo colpito nel cuore del suo orgoglio da una pentolata di acqua bollente lanciata dalla moglie gelosa. Reggio Calabria, un 20 luglio dei primi mitici anni Sessanta: “Vendetta di una moglie gelosa, una pentola d’acqua bollente sul ventre del marito infedele - . Il malcapitato, che stava dormendo pacificamente e in libertà piena, è balzato dal letto urlando ed ha riportato gravissime ustioni” è la titolazione completa di un fatto di cronaca realmente accaduto in Calabria. Questa notizia risale a cinquant’anni fa e, all’epoca, era stata pubblicata da tutta la stampa nazionale. In quel tempo il regista documentarista torinese, Virgilio Sabel, riprese questa nota di cronaca e la inserì, sceneggiandola, come episodio tutto calabrese sulle tematiche della esagerata gelosia meridionale per il film inchiesta-documentario dal titolo “In Italia si chiama amore”. Nelle immagini del caldo, bollente, episodio calabrese, girato nei pressi di Reggio, si intravede la ferrovia che passa vicinissima alla casa del ferroviere, un treno a vapore con le sue carrozze di terza classe ed una piccola littorina. La storia, il canovaccio della sceneggiatura, è semplice ed eloquente nei contenuti. Ecco il testo dalla voce narrante di un giovanissimo ed ancora sconosciuto Nino Manfredi: «Questo è il caso di un ferroviere che, per ragioni di servizio, una sera dorme a Reggio Calabria e una sera a Taranto. Una specie di marinaio delle Ferrovie dello Stato e questa è sua moglie, una donna di casa che lavora, pulisce, cucina. Si sa la donna invecchia sempre prima, lui invece si mantiene, sembra ancora forte, virile eppure con la moglie... sì, insomma, quando si mette a letto è solo per dormire ma questo che vuol dire... di solito gallina che non becca ha già beccato. Eh sì, la fidanzata è latte, la sposa burro, la moglie cacio. E ora che fai? Stai nudo, così sexy come sei, allora provochi, e sorride anche beato. Ma è questo che manda in bestia la moglie: dice che è stanco, e di che? Del lavoro? Lo sa lei che fa la notte quando dorme a Taranto. E allora quando è così, lo dice anche la Bibbia, non c’è veleno peggiore del veleno del serpente, non c’è rabbia peggiore della rabbia di donna». Seguono le immagini della scena centrale del film con la moglie del ferroviere che prende una pentola

Nel film-inchiesta del regista Sabel “In Italia si chiama amore” un *caldissimo* episodio raccontato da un giovane Nino Manfredi

la di acqua bollente e la versa sul ventre del marito infedele che riposa sul letto. Un forte fischio del treno, che passa proprio in quel momento, copre le urla del marito colpito. L’episodio si chiude con questo breve commento di sottolineatura: «No, no, non l’ha mica buttata lì per caso l’acqua bollente, ha mirato giusto, l’ha colpito nel cuore del suo orgoglio...». Questa girata a Reggio Calabria è la scena più “forte” di tutto l’intero film che, all’epoca, il 29 marzo del 1963, quando uscì nelle sale cinematografiche italiane, fu vietato ai minori di quattordici anni. Nello stesso anno il film venne proiettato in Argentina con il titolo “En Italia lo llaman amor”. Un film drammatico, una vera e propria inchiesta documentaria che racconta delle diverse vicende dell’amore della provincia italiana. Un curioso itinerario a tratti tragicomico, un viaggio nelle sfaccettature del costume amoroso nazionale, tra corteggiamento, innamoramento, amore, che tratta anche le tematiche della gelosia, del tradimento, dell’amore non corrisposto. Il film è tratto da un’inchiesta giornalistica di cronaca di Italo Dragonesi, pubblicata in un volume, per le edizioni Aro di Roma. Suddiviso in tanti diversi episodi, il film è stato prodotto da Mario Mariani per Cinex, con la scenografia di Giorgio Giovannini e il montaggio di Jolanda Benvenuti. La bella fotografia del film, in bianco e nero, è firmata da Oberdan Troiani, mentre la colonna sonora è di Armando Trovajoli. Il regista, come abbiamo già detto, era nato in Piemonte, a Torino, nel 1920. Verso la fine degli anni Cinquanta si innamorò del paesaggio di Ricadi, in Calabria, visitato in occasione della realizzazione di un cortometraggio, lì fece costruire una casa, ristrutturando una tipica *pagghjialora*, sul promontorio di Capo Vaticano, trasferendovi anche la residenza. Da questi luoghi il “torinese”, come veniva chiamato, continuò la sua attività di regista e sceneggiatore. L’amore per questi incantevoli paesaggi, a strapiombo sul mare, Sabel lo manifestò fino alla fine dei suoi giorni. Infat-

ti, quando il 7 luglio del 1989 morì, venne sepolto nel piccolo cimitero di San Nicolò di Ricadi, accanto alla tomba dello scrittore Giuseppe Berto, suo vicino di casa e suo grande, fraterno, amico.

LA SEQUENZA



Il papa tedesco sulle tracce del filosofo Campanella così viene riscoperto da Ratzinger pronto alla discesa a Sud

di **Elia Fiorenza**

Papa Benedetto XVI, che nei giorni scorsi tramite la Prefettura della Casa Pontificia ha annunciato la sua prossima visita in Calabria riscopre la figura del grande “figlio di Stilo” il domenicano Tommaso Campanella. Tutto è cominciato con la visita dell’anno scorso del Capo dello Stato Giorgio Napolitano che, ha avuto modo di ammirare, nel complesso monumentale del San Domenico di Lamezia Terme, un estimabile patrimonio librario: le cinquecentine conservate nella Casa del Libro Antico dello stesso Comune e provenienti dalla libreria del convento dell’Annunziata di Nicastro, dove, nell’anno scolastico 1585-1586, studiò il filosofo Tommaso Campanella, che, nell’anno precedente, dopo aver emessa la professione, era stato nel convento di San Giorgio Morgeto (in quest’ultima sede il frate domenicano scrisse versi «in metro eroico e ritmo saffico», compose alcune lectiones logicae, phisicae et animasticae, andate perdute, e delle iscrizioni poetiche per l’arco trionfale e gli altari della chiesa locale). Gran parte di questi volumi («veri e propri esemplari del XVI secolo, unici al mondo», come li ha definiti la prof. Giovanna De Sensi Sestito, docente presso l’Università degli Studi della Calabria) conservano ancora intatte, quasi fossero state apposte di recente, molte note autografe del frate domenicano, il quale, come lo stesso scrive nel sonetto Anima immortale, divorò

«quanti libri tiene il mondo» per «saziare l’appetito mio profondo». Durante la singolare mostra anche il presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, il cardinale Stanislaw Rylko venne in città su invito del vescovo Luigi Cantafora, il quale riferì al Santo Padre della preziosa cinquecentina recante le annotazioni autografe del frate Stilese. Dopo un’a ricca corrispondenza epistolare incrociata tra la Sede Apostolica, il presidente Napolitano e il vescovo mons. Gino Cantafora, quest’ultimo in accordo col sindaco della città lametina Gianni Speranza, si è recato nel Palazzo papale per regalare personalmente l’opera appartenuta a Campanella. Riguardo a tali annotazioni scritte dal filosofo calabro - di cui si è occupata egregiamente la studiosa Antonella De Vinci - c’è da rilevare che alcuni li-

bri, forse, sono stati portati a Nicastro da altri conventi, come quelli di Placanica o di San Giorgio Morgeto. Le note autografe di Campanella sono presenti, ad esempio anche nell’Ars versificatoria di Joannes Despauteurius (stampata a Parigi nel 1517), dove, con una grafia nitida e controllata, il filosofo annota alcune riflessioni sul tema dell’Inno, che anticipa quella sua predilezione che troverà una sistemazione adeguata nella Poetica latina. In una Grammatica (edizione napoletana del 1539) di Lucio Giovanni Scoppa troviamo alcune note di studio e sunti che riguardano le lettere dell’alfabeto e l’arte metrica, argomenti su cui il filosofo, nella sua Grammatica, proporrà delle riforme. Ad interessarlo maggiormente - lo dimostrano le annotazioni apposte sul libro de Spiratione, interprete Pietro Alcyonio, dell’Aristotelis Stagiritae Opera (Lione, 1563) - è il tema della metrica, “che deriva dal suo interesse e desiderio di carpire il segreto dei ritmi esistenti nella natura, quale il frinire delle cicale, concerto tipico delle assolate terre meridionali”(De Vinci)».

